

## Il lettore virtuale

Immaginiamo che si voglia scrivere un articolo per una rivista scientifica. Un tempo si passavano in rassegna le riviste che si era abituati a leggere, o quanto meno a consultare, e se ne sceglieva una, sulla cui linea editoriale si riteneva di concordare. In linea di massima si trattava di una rivista pubblicata nella lingua locale, ma qualche volta anche di una rivista pubblicata all'estero. Chi inviava un suo scritto perché fosse accettato aveva un'idea di chi fosse il direttore e chi i membri del comitato editoriale. Sapeva che il suo contributo sarebbe stato considerato per il valore intrinseco e per la coerenza con l'orientamento scientifico del periodico. Negli ultimi decenni questo rapporto tra gli autori e le riviste si è venuto progressivamente deteriorando, perché si sono moltiplicate le proposte di pubblicazione in conseguenza della funzione che a esse è stata attribuita per acquisire titoli da utilizzare per la carriera accademica. Le procedure che originariamente erano state definite per accreditare i contributi da pubblicare, tramite la richiesta a studiosi competenti del settore di accurati e critici giudizi di revisione, hanno finito col diventare un rito ripetitivo dal quale è sempre meno probabile si ricavano elementi utili per migliorare la qualità dei testi. Per di più, con l'assunzione di una funzione di orientamento da parte di organizzazioni (come la Thomson di Baltimora, che gestisce il portale ISI Web of Knowledge, o Scopus, che fa parte del gruppo internazionale Elsevier) che utilizzano normalmente l'inglese, si è affermata, senza alcuna responsabilità da parte delle organizzazioni citate, l'idea che si debba necessariamente scrivere in tale lingua. Per farla breve, la vita del direttore e dei membri dei comitati editoriali delle pubblicazioni scientifiche è diventata un inferno. La caccia alla pubblicazione accreditata è ormai uno sport praticato a tutte le latitudini; arrivano proposte di pubblicazione da parte di persone che è dubbio abbiano mai visto la rivista anche solo di sfuggita; i contenuti possono variare dall'archeologia all'ostetricia, passando per l'economia e la criminologia. Può anche accadere, ed è quel che è successo a *Cadmo*, che siano pubblicate edizioni pirata da parte di soggetti interessati a speculare sul credito internazionale della testata.

Questa premessa mi consente di rivedere categorie interpretative che, con ogni evidenza, sono ormai superate. Per cominciare, occorre ridefinire chi sia il lettore virtuale che chi invia i testi si è immaginato. Dato per scontato che nessuno degli autori si lamenterebbe se avesse per il suo testo lo stesso numero di lettori che Manzoni, gigionando, dichiarava per il suo romanzo, dobbiamo aggiungere che dovrebbe trattarsi di 25 lettori che sappiano abbastanza male l'inglese (altrimenti, dopo un paio di righe, getterebbero il manoscritto nel cestino dei rifiuti riciclabili), che considerino una pubblicazione periodica solo come una raccolta casuale di articoli *de omni et de nullo*, e che considerano indifferente dove pubblicare purché si tratti di una testata accreditata. Quanto ai revisori che dovrebbero esercitare il loro acume critico sulle proposte, si vorrebbe che fossero realmente ciechi, e cioè non nel senso che non se ne conoscono i nomi, ma in quello che non siano turbati da nulla, qualunque cosa si presenti sotto i loro occhi.

(bv)